



VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA
Cattedrale di San Cerbone
Massa Marittima, 31 marzo 2018

Fratelli e sorelle in Cristo,

abbiamo voluto accogliere simbolicamente il cero pasquale in questa nostra cattedrale, come avvolta nelle tenebre, all'invocazione *Lumen Christi, luce di Cristo o Cristo luce!*

Facciamo nostro l'augurio, quell'imperativo stracolmo di speranza che è rivolto a ciascuno di noi e che abbiamo pronunciato mentre accendevamo il cero al nuovo fuoco: «La luce del Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del cuore e dello spirito».

Queste tenebre stanno a significare - assieme alle tenebre del cuore e dello spirito - soprattutto la realtà primordiale, l'inizio della creazione: «[In principio Dio creò il cielo e la terra]. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre» (*Gen 1,1.26*).

Questo chiama l'uomo a riflettere e meditare seriamente che la vera dispersione delle tenebre del cuore e dello spirito non può avere il suo inizio e trovare il suo compimento in un'operazione di conoscenza, di sana scelta morale, di un decidersi per il bene.

L'uomo sperimenta di non poter essere l'artefice della sua salvezza, sente la necessità di essere redento perché la sua sete di eternità s'infrange nella sua fragilità, nel suo limite, nella sua natura mortale.

Bene diceva Agostino: «Dove ho conosciuto l'eternità per ricordarmi di essa e desiderarla?» (*Confessioni, X, 21*).

La creazione, infatti, troverà il suo compimento e la sua pienezza nella redenzione. Ecco perché la Chiesa in questa notte prega Dio, Padre onnipotente

ed eterno, «di illuminare i suoi figli perché comprendano che, se fu grande all'inizio la creazione del mondo, ben più grande, nella pienezza dei tempi, fu l'opera della nostra redenzione, nel sacrificio pasquale di Cristo Signore» (*Orazione dopo la Prima lettura*).

Carissimi, incamminiamoci verso Cristo, luce che illumina e riscalda, che penetra la profondità dell'uomo e la sana. L'annuncio della risurrezione - che fu recato alle donne andate al sepolcro: «[...] Gesù Nazareno, il crocifisso è risorto, non è qui (Mc 16,7)» - incamminò giorno dopo giorno l'umanità verso propositi e mete di vita nuova; nell'ascolto della Parola e - intorno alla mensa del suo corpo dato perché lo mangiasse - ricevette la luce per vedere i fratelli e le sorelle nella loro verità; un vedere per accogliere, per soccorrersi gli uni gli altri, per divenire la famiglia dei figli di Dio; uomini e donne che servono la pace non a parole, ma caricandosi delle situazioni d'incomprensione, d'ingiustizia, di oppressione dei deboli, di schiavitù, faticando e soffrendo per sanarle o per mettervi fine nella luce e nella forza di Cristo. La Pasqua di quest'anno sia anche per noi occasione di rivivere la gioia, lo stupore, la meraviglia di quell'annuncio: «Cristo è risorto» e di ascoltarlo, accoglierlo, incamminarsi con rinnovato entusiasmo e speranza a vivere la vita nuova in Cristo.

«O Cristo, quando contempliamo le meraviglie compiute in questo giorno della domenica della tua santa Risurrezione, noi diciamo: Benedetto il giorno di domenica, perché in esso ha avuto inizio la creazione... la salvezza del mondo... il rinnovamento del genere umano... In esso il cielo e la terra si sono rallegrati e l'universo intero si è riempito di luce. Benedetto il giorno di domenica, perché in esso furono aperte le porte del paradiso in modo che Adamo e tutti coloro che ne furono allontanati vi possano entrare senza timore» (*Fanqîth, Ufficio siro-antiocheno*, vol. 6, prima parte dell'estate, p. 193 b; in *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1167).

Auguri tanti e santi di una felice Pasqua!

+ Carlo, vescovo